

LA BASE SENECANA DELLA DOTTRINA DEI BENEFICI NELL'EVANGELISTARIO DI MARKO MARULIĆ

Ruggero Cattaneo

UDK: 821.163.42.09 Marulić, M.
Lavoro scientifico originale

Ruggero Cattaneo
Liceo Classico »Giosuè Carducci«
M i l a n o (Italia)
rugcat@tiscali.it

Il contributo intende mostrare la massiccia presenza di Seneca nella sezione dell'*Evangelistarium* di Marko Marulić dedicata al tema dei benefici (V, 21 – VI, 1). L'influsso del trattato senecano *De beneficiis* (come di taluni c.d. *Proverbia Senecae* e dell'*Epistola* 81) è evidente sia sul piano strutturale, nell'articolazione fondamentale in tre tempi (dare > ricevere > contraccambiare), sia su quello tematico, che riprende puntualmente da Seneca tutta una serie di pensieri e immagini che vanno a costituire il filo conduttore del discorso, all'occorrenza integrato con risonanze, ampliamenti ed *exempla* biblici; anche la formulazione è sovente molto vicina al testo senecano, arrivando in un caso alla citazione letterale.

Parole chiave: Trattato senecano *De beneficiis*, *Evangelistarium* di Marko Marulić, tradizione classica.

On en citeroit difficilement un autre [traité], soit ancien, soit moderne, qui contient un aussi grand nombre de pensées fines et délicates, de préceptes divins, de sentiments que je dirois presque célestes.

DENIS DIDEROT¹

0.

Nell'epistola dedicatoria della sua traduzione italiana dell'*Evangelistario* di Marko Marulić, stampata a Firenze nel 1571, il monaco camaldolese Silvano Razzi (1527-1611) scrive:

¹ *Essai sur la vie de Sénèque le philosophe, sur ses écrits et sur les regnes de Claude et de Néron, a Tours, chez Létourmi le jeune, an 3 de la République Française, 373.* Al *De beneficiis* sono dedicati i parr. 86-89 (pp. 373-386).

Et invero per dire alcuna cosa di questo libro, molte devote persone, non mica idiote & volgari, ma scienziate e letterate, mi dicono (oltre quello che ho provato io stesso) che di quante opere hanno letto in tutto lo spazio della loro vita, da niuna mai si sono tanto sentiti infiammare alla vita spirituale & ad un certo onesto e convenevole dispregio delle cose di questo mondo, quanto da questa. La quale insomma non è altro che un'Etica, per dir così, divina & un raccolto di tutte le virtù cristiane, fondato nell'Evangelio e sopra la dottrina degl'altri libri sacri, onde ha tratto il nome di Evangelistario. Né veramente poteva ridurre il Marulo in più breve, né in più facile sommario tutta la legge evangelica, con una agevolissima dichiarazione de' passi più importanti, di quello che ha fatto in questo libro. Nel quale non si appara solamente la più diritta & facile via della nostra salute, ma anco a fuggire tutte le cose che in caminando per quella possono attraversandosi sviarne, o in tutto precipitarne nell'eterna dannazione.²

È una testimonianza che, da una parte, con l'elegante sintagma *etica divina* sottolinea il carattere fondamentale dell'*Evangelistario* del Marulic come manuale di morale cristiana; dall'altra attesta l'entusiasmo che l'opera suscitava nei contemporanei anzitutto come preziosa lettura che con la sua straordinaria forza *psicagogica* incoraggiava e confortava gli individui nel loro progresso spirituale e nel quotidiano esercizio delle virtù.

Il più prestigioso modello antico di siffatta scrittura, energica e viva, su questioni di etica pratica era indubbiamente Seneca, percepito come un autore quasi cristiano. Dal Medioevo in avanti, con piacere estetico e frutto spirituale, l'Europa cristiana ha ininterrottamente letto e ammirato la prosa morale senecana, che i lettori rinascimentali potevano meditare e studiare sia nelle edizioni integrali della sua opera, sia in antologie che operavano una selezione dei luoghi più rilevanti, disposti in base all'opera citata o in ordine tematico. Così, ad esempio, lo stesso anno in cui uscì la traduzione di Razzi, a Lisbona per le esigenze dei predicatori il domenicano Luis de Granada (1504-88) in età avanzata pubblicò i *Collectanea moralis philosophiae*, ovvero un repertorio di filosofia morale che offriva una scelta di *sententiae* dalle opere di Seneca nella prima parte, dai *Moralia* di Plutarco nella seconda, detti memorabili di celebri sovrani e filosofi nella terza³. Per agevolare il lavoro dei predicatori l'autore distribuisce la materia *per communes*

² *All'illustrissima Signora Faustina Vitelli Don Silvano Razzi Camaldolense, in Evangelistario di Marco Marulo Spalatense, Firenze, 1571.*

³ *Collectanea moralis philosophiae, in tres tomos distributa: quorum primus selectissimas sententias ex omnibus Senecae operibus, secundus ex moralibus opusculis Plutarchi, tertius clarissimorum principum et philosophorum insigniora apophthegmata, hoc est dicta memorabilia complectitur. Quae omnia per communes locos digesta sunt, ut studiosus lector quid in quovis argumenti genere sibi commodum fuerit, invenire facile queat, Lisbona, 1571.*

locos, cioè secondo un criterio tematico, e nella prefazione *Pio ac benevolo lectori* riguardo a Seneca scrive fra l'altro:

Tanta cum voluptate et admiratione Senecam lego, ut eadem me decies repetita delectent, adeoque iterata eius lectione non offendor, ut nunquam illum in manibus sumam, quin vehementer in admirationem rapiar. Miror enim grauitatem sententiarum, ingenii acumen et argutam modo breuitatem, modo redundantem (ubi res exigit) copiam; aptissimas quoque similitudines, illustres metaphoras et hyperboles, quae mire res augent et ornant et acumine delectant. Cum vero ubique magnam sui admirationem excitet, maxime tamen mirabilis est cum temperantiam, frugalitatem, fortitudinem, magnanimitatem, constantiam, patientiam et honestam paupertatem, et animum rerum omnium contemptorem miris in coelum laudibus effert; contraque, cum totam eloquentiae vim et impetum aduersus voluptatem, avaritiam, intemperantiam, delitias, fastum, luxum caeteraque huiusmodi vitia convertit. [...] Illud autem de Seneca nostro affirmare possum, quod, quemadmodum est a Fabio de Cicerone dictum⁴, illum sane multum in eloquentiae studijs profecisse, cui Cicero valde placuerit, ita ille multum in civili virtute et vera humanarum rerum aestimatione est profecturus, cui Senecae lectio valde familiaris fuerit.

E certamente le opere di Seneca erano familiari a Marko Marulić, che le possedeva nella propria biblioteca, come sappiamo dall'elenco dei libri nel suo testamento⁵. In questa sede, partendo dall'affinità testuale dell'*Evangelistario* con la prosa morale senecana per contenuto (centralità delle questioni di filosofia morale), e finalità (marcata tensione psicagogica per stimolare il lettore alla vita virtuosa), proverò a mettere a confronto la trattazione maruliciana sui benefici contenuta nell'*Evangelistario* con il trattato senecano *De beneficiis*, mostrando quanto il filosofo antico abbia influito sull'opera del nostro Spalatinò.

1.

Che ai lettori rinascimentali il *De beneficiis* fosse particolarmente caro è testimoniato, per esempio, dal volgarizzamento italiano del trattato ad opera di Benedetto Varchi (1503-65), che nell'epistola dedicatoria scrive:

⁴ Quint. *Inst. Or.* X, 1, 112.

⁵ V. Marci *Maruli Testamentum*, a cura di Lujo Margetić / »*Repertorium librorum i Inventarium librorum*«, a cura di Bratislav Lučin, CM XIII (2005), 25-71. Nel *Repertorium* (p. 44) troviamo *Seneca opera* al secondo posto nell'elenco dei *philosophi et oratores*, dopo il volgarizzamento ficiniano di Platone, mentre nell'*Inventarium* (p. 64) leggiamo *Seneca moralis* (cfr. nota 7).

Et io per me tengo per cosa certissima che fra tutti quanti gli scrittori gentili, di tutte quante le lingue, niuno se ne ritruovi né che più s'accosti alla santissima religione Cristiana & sia conforme alla fede nostra, né che meglio insegni & con maggiore efficacia il bene & honestamente vivere, che faccia Seneca. Onde non mi meraviglio punto che San Girolamo, huomo non di minore ingegno & giudizio, che dottrina & santità, lo mettesse ne suoi Catalogi, non pure fra i Cristiani, ma tra i Santi. Et fra tutte l'opere di Seneca (favello di quelle che sono in piè) niuna credo io che se ne truovi né più cristiana, né più santa di questa, la quale io, Illustrissima Duchessa, a nome & per comandamento di V. E. vo traducendo.⁶

Quanto Marulić leggesse e conoscesse in profondità questo trattato senecano, ci è invece direttamente provato dagli appunti del suo *Repertorium* alla voce »Seneca – *Beneficium*«⁷, con i quali annotò con cura i concetti o i passi che riteneva più utili e significativi su questo tema, citando espressamente all'inizio il »Libro sui benefici« (*Liber de beneficiis*): un lavoro di schedatura del materiale che preparava, con funzione di promemoria, l'elaborazione di nuovi testi ed è per noi estremamente interessante anche come illustrazione del »mestiere di scrittore« in età rinascimentale. Lo riportiamo nella tabella seguente, numerando le annotazioni e indicando in parallelo i passi senecani corrispondenti⁸:

⁶ *Alla illustrissima et valorosissima Signora la Signora Leonora di Tolledo, Duchessa di Firenze et Padrona sua sempre osservandissima Benedetto Varchi*, in Seneca a, *De Beneficiis*, tradotto in volgar fiorentino da Messer Benedetto Varchi, Firenze, 1554.

⁷ Rep I, 124-126. Nel catalogo degli autori posto all'inizio del *Repertorium* (Rep I, 3) il nome *Seneca* è significativamente seguito dalla dicitura *De philosophia morali*, ad indicare l'insieme delle sue opere in riferimento al loro carattere fondamentale.

⁸ Dove non diversamente indicato, le citazioni sono tratte dal *De beneficiis*; in corsivo le riprese *ad verbum*. I numeri di pagina indicati da Marulić corrispondono a quelli del volume *Seneca moralis*, finito di stampare a Venezia il 5 ottobre 1490 per i tipi di Bernardino da Cremona e Simone da Lovere (disponibile online: <https://sites.google.com/site/marulicmarkoit/>) Biblioteca di Marulić, presente nella sua biblioteca e contenente, nell'ordine, le seguenti opere (senecane, pseudosenecane o di Seneca padre): *Vita Senecae*, *Liber de moribus*, *Formula honestae vitae*, *De remediis fortuitorum*, *Declamationes*, *De clementia*, *De beneficiis*, *De ira*, *De providentia*, *De vita beata*, *Consolatio ad Marciam*, *Consolatio ad Albinam*, *De tranquillitate animi*, *De constantia sapientis*, *De brevitae vitae*, *Consolatio ad Polybium*, *De studiis liberalibus*, *Proverbia Senecae*, *Naturales quaestiones*, *Suasoriae et controversiae*, *Epistolae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam*; infine, le *Epistolae ad Lucilium* e il *De paupertate*, che seguono una paginazione autonoma. Da notare le divergenze testuali rispetto alle edizioni moderne, che al n. 1 omettono *libenter* e al n. 3 hanno *officia* anziché *beneficia*. Nel *Repertorium* le annotazioni ai libri III-V del *De beneficiis* risultano posposte a p. 126, dopo alcune annotazioni riguardanti *bellum* e *bruta*, mentre nella tabella sono ricollocate nella loro posizione naturale (nn. 21-46), secondo l'ordine progressivo delle pagine del volume *Seneca moralis* a cui Marulić rinvia. Nell'edizione spatatina del *Repertorium* (Rep I, 124) vi è all'inizio il refuso *Libere*, anziché *Liber*.

	Liber de beneficiis	
1	<i>Reddit beneficium qui libenter debet.</i>	I, 1, 3
2	<i>Dans ne de recipiendo cogitet. 23</i>	I, 1, 9
3	<i>Beneficia etiam ferę sentiunt.</i>	I, 2, 5
4	Trium charitatum ratio.	I, 3-4
5	Beneficium non res est, sed uoluntas. Animus.	I, 5-6
6	Beneficium in re parua maius quandoque quam in magna. 24	I, 7
7	<i>Quę beneficia danda et quemadmodum.</i>	I, 11, 1
8	<i>Chrisippus Pasienus solebat dicere quorundam se iudicium malle quam beneficium, et quorundam beneficium malle quam iudicium. 25</i>	I, 15, 5
9	Tiberius rogatus Marcum Elium Nepotem liberauit a creditoribus non soluto ęrealieno, sed exigendi iure sublato, utrum dederit beneficium. 26	II, 7, 2-3
10	Beneficium aliquod <i>palam</i> , aliquod <i>secreto</i> dandum.	II, 9
11	Exemplum Arcesilai in pauperem amicum.	II, 10, 1
12	<i>Alter statim obliuisci debet dati, alter accepti nunquam.</i>	II, 10, 4
13	Beneficium non solum dandum, sed nutriendum.	II, 11, 4-5
14	Non omnia danda petenti. 26	II, 14
15	<i>Quomodo in accipiendis beneficiis nos gerere debeamus.</i>	II, 18, 1
16	<i>Non ab omnibus accipiendum est.</i>	II, 18, 2
17	Non est beneficium, quod a nolente datur.	II, 18-19
18	Gręcinus Iulius pecuniam donatam ab improbis noluit accipere. 27	II, 21, 5-6
19	Dei beneficia homini collata. 28	II, 29
20	<i>Bis est gratum, quod opus est, si ultro offeras. 85</i>	<i>Proverbia</i>
21	<i>Beneficium dedit, postea iniuriam fecit. Vtrum uno munere ad patientiam omnium iniuriarum astringor.</i>	III, 12, 4
22	<i>An possit beneficium dare seruus domino.</i>	III, 18
23	Beneficium duorum seruorum erga dominam. 30	III, 23, 2-4
24	Item serui erga dominum.	III, 23, 5
25	Seruus erga Domicium.	III, 24
26	Alter pro domino mori uoluit.	III, 25
27	Paulum prętorium seruus seruauit.	III, 26
28	Item Ruffum.	III, 27
29	Vtrum filius maius beneficium dare possit parentibus quam accepit.	III, 29
30	<i>Scipio patrem in bello seruauit. 31</i>	III, 33
31	Beneficium filiorum erga parentes: Eneę, Siculorum iuuenum, Antigoni, Manlii.	III, 37
32	Beneficium dandum sine spe recipiendi.	IV, 3
33	Dei beneficia. 32	IV, 5-9
34	Cui des, uideto.	IV, 11, 1
35	Da non tanquam reddituro.	IV, 11, 2
36	<i>Non est beneficium, quod in quęstum mittitur. 33</i>	IV, 13, 3

37	Beneficia Dei.	IV, 18, 2
38	Vtrum dandum sit beneficium ingrato. 34	IV, 26
39	Distinctio beneficii.	IV, 29
40	Dandum aliquando etiam indignis. 35	IV, 30, 1
41	Ingrato etiam dat. 35	IV, 32, 4
42	Vtrum turpe sit uinci beneficiis. 36	V, 2, 1
43	An possit aliquis sibi beneficium dare. 37	V, 7, 2
44	Quod alius quandoque debet pro beneficio alteri dato. 38	V, 17, 7 – 19, 7
45	Mens in dando spectanda. 38	V, 19, 8
46	Beneficium quod nec prosit, nec noceat. 39	V, 20, 4.
47	An eripi possit beneficium.	VI, 2
48	Qui sequenti iniuria corrumpunt beneficium. 39	VI, 4-6
49	Vtrum ei debeatur, qui nolens profuit uel qui sua causa profuit uel qui et sua et nostra. 40	VI, 7; 12-13
50	Plato uectori gratuito se debere dixit. Vbi autem idem omnibus prestari intellexit, iam non se debere dixit, quod non tanquam sibi prestitum esset, sed tanquam uni e uulgo. 41	VI, 18
51	Quomodo sapienti datur beneficium. 44	VII, 4-7
52	Vtrum beneficium reddidit qui reddere laborauit. 44	VII, 14-15
53	Duo beneficiorum genera, alterum inter sapientes tantum. 45	VII, 17
54	Dei beneficia. 46	VII, 31
55	Beneficium dando accipit, qui digno dedit.	Proverbia
56	Beneficium sepe dare, docere est reddere. 85	Proverbia
57	Quid est dare beneficium? Imitari Deum. 87	Proverbia
58	Non est beneficium scelus non facere. Non est beneficium, sed officium facere quod debeas. 128	Con. II, 5, 12-13
59	Beneficium enim est, inquit, quod totum eius causa prestatur, in quem confertur: ubi aliquis ex eo sperat quid aut preparat, non est beneficium, sed consilium. 138	Con. IX, 1, 11
60	Tua magis interest quis quam quid accepit. 8	Ep. II, 19, 12
61	Philosophia docet bene debere beneficia, bene soluere. Interdum autem solutio est ipsa confessio. 27	Ep. VIII, 73, 9
62	Non est a beneficiis cessandum propter ingratos. 32	Ep. XI, 81, argumentum

Come si vede, Marulić annota, nell'ordine in cui compaiono, una serie di luoghi testuali di ciascun libro del *De beneficiis*; seguono tre dei *Proverbia Senecae secundum ordinem alphabeti*⁹, due citazioni dalle *Controversiae* di Seneca Retore

⁹ Raccolta considerata spuria a partire da Erasmo, il quale pubblicò i *Mimi Publani*, dichiarandone la falsa attribuzione a Seneca, dapprima nel 1514 a Lovanio insieme ad altri opuscoli (*Opuscula aliquot*), poi a Basilea nella sua edizione di Seneca, la prima del 1515 e la seconda del 1527-29. Sulla fortuna dello Pseudo-Seneca cfr. Gilles Gerard Meers-

e tre dalle *Epistolae ad Lucilium*. Un altro *proverbium* (n. 20), isolato, è collocato in coda al libro II: Marulić lo citerà *ad verbum* nel testo dell'*Evangelistario* (V, 22), segnalando con l'inciso *aiunt* che si tratta di una citazione (unico caso in tutta la sezione esaminata).

Completano il quadro le annotazioni a Seneca del *Repertorium* rubricate alle voci *gratus*, *ingratus*, *liberalitas* e *promissum*, anch'esse afferenti ai nodi tematici fondamentali del *De beneficiis*:

Gratus.¹⁰

63	<i>Furnius Antonianas partes secutus, cum ueniam impetrasset, dixit: »Hanc unam, Cęsar, habeo iniuriam tuam: effecisti ut uiuerem et morerer ingratus«.</i> 27	II, 25, 1
64	<i>Qui libenter beneficium accipit, reddidit.</i> 28	II, 30, 2
65	<i>Ad reddendam gratiam uirtute, tempore, facultate, aspirante fortuna opus est.</i> 29	III, 2, 2
66	<i>Duo genera grati: qui reddit et qui bono animo accipit et dat.</i> 34	IV, 21, 1
67	<i>Voluntas grata adsit, si non adest referendi facultas.</i>	V, 4, 1-2
68	<i>Pares animo esse debent, qui fortuna impares sunt.</i> 36	V, 5, 3
69	<i>Nimis grati, qui amicis inopiam optant, ut occasionem eis opitulandi habeant.</i> 41	VI, 25, 3
70	<i>Votum grati.</i> 42	VI, 29, 1
71	<i>Non minoris animi est beneficium debere quam dare.</i> 43	VI, 43, 1
72	<i>Plus gratię retulit, cuius in referendo frustra magni conatus fuerunt, quam qui sine sudore nactus occasionem retulit.</i>	VII, 15, 2
73	<i>Beneficium et malo reddendum.</i> 45	VII, 20, 5
74	<i>Ab altero expectes alteri quod feceris.</i>	<i>Proverbia</i>
75	<i>Beneficia plura recipit qui scit reddere.</i> 85	<i>Proverbia</i>
76	<i>Negamus quenquam scire gratiam referre nisi sapientem.</i> 32	<i>Ep. X, 81, 10</i>
77	<i>Reddere beneficium si aliter non possumus, etiam per speciem iniurię licet.</i> 32	<i>Ep. X, 81, 20</i>
78	<i>Quanta gratum facere oportet.</i>	<i>Ep. X, 81, 27</i>
79	<i>Nihil est grato honestius.</i> 33	<i>Ep. X, 81, 30</i>

Ingratus.¹¹

80	<i>Quid faciat ingratos.</i>	II, 26, 1
81	<i>Lentuli auguris ingratitudo erga diuum Augustum.</i>	II, 27, 1-2
82	<i>Ingrati in Deum preferunt sibi magnitudinem elephantum, uelocitatem ceruorum etc.</i>	II, 29, 1
83	<i>In ingratos.</i> 28	III, 1-5
84	<i>Quare non est actio aduersus ingratos.</i> 29	III, 7

s e m a n , »Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo«, *Italia medievale e umanistica*, 16 (1973), pp. 43-135.

¹⁰ Rep II, 17-18.

¹¹ Rep II, 85-86.

85	Poena ingrati publicum odium. 30	III, 17, 1
86	Ingratus est qui metu gratus est. 34	IV, 18, 4
87	Philippi miles erga hospitem ingratus et ob id notatus ignominia a rege. 36	IV, 37
88	Quod nemo ingratus secundum Stoicos. 37	V, 12, 3
89	Peripatetici aliter. 38	V, 13, 1
90	Aliter Cleantes.	V, 14, 1
91	Ingrati: Coriolanus, Catelina, Caius Marius, Lucius Sylla, Quintus Pompeius, Cęsar, Antonius, urbs Roma. 38	V, 16 – 17, 2
92	Segnes in referenda gratia.	V, 22, 1
93	Admonitus Cęsar retulit gratiam.	V, 24
94	At Tiberius: »Non memini«, inquit, »quid fuerim«. 39	V, 25, 2
95	Penitet accepti beneficii, quem nondum redditi piget. 43	VI, 42
96	Torta a tyrannis uxor, nunquid de tyrannicidio sciret, perseueravit negare. Postea maritus eius tyrannum occidit. Illam sterilitatis nomine dimisit, intra quinquennium non parientem; ingrati actio est. 127	Con. II, 5, argumentum
97	Ingrati actio. Diues sordide natus ei quem de carcere redimerat, filiam collocavit. Is in adulterio deprehensam patre deprecante occidit; ingrati reus est. 137	Con. IX, 1, argumentum
98	Ingrata est auaritia. 27	Ep. VIII, 73, 2
99	Quod propter ingratos non sit a dandis beneficiis cessandum.	Ep. X, 81, argumentum
100	Ingratus est qui beneficium reddit sine usura.	Ep. X, 81, 18
101	Quid eo miserius cui beneficia excidunt, herent iniurię.	Ep. X, 81, 23
102	Sua malicia torquet ingratum 32.	Ep. X, 81, 23

Liberalitas.¹²

103	Socrati cum multi multa offerrent, Eschines se ipsum obtulit. 24	I, 8
104	Munera non sine honore sunt, que aut nemo illis alius dedit aut nos nulli alii.	I, 12, 4
105	Exemplum Alexandri. 25	I, 13
106	Dabo egentem, sed ut ipse non egeam. 26	II, 15, 1
107	Alexander urbem donatam recusanti, quod sibi non conueniret: »Non quero«, inquit, »quid te accipere deceat, sed quid me dare«. 27	II, 16
108	Marcus Antonius apud Rabirium poetam: »Hoc habeo«, inquit, »quodcunque dedi«. 39	VI, 3, 1
109	Beneficium etiam ingrato dandum. 46	VII, 32
110	Errat, si quis existimat facilem rem esse donare. 62	De vita beata, 24, 1
111	Nihil petas quod negaturus es, nihil negabis quod petiturus es. 86	Proverbia

¹² Rep II, 157.

Promissum.¹³

112	Promissum quando non soluendum. 35	IV, 35-36
113	Zeno pecuniam mutuo etiam indigno dedit, quia promiserat. 36	IV, 39, 1-2
114	<i>Priusquam promittas, deliberes, et cum promiseris, facias.</i>	<i>Proverbia</i>
115	<i>Prius si negaueris, fecisse postea fallere est.</i> 87	<i>Proverbia</i>

Marulić dunque in queste rubriche lavora sugli stessi materiali, con l'aggiunta di una *sententia* tratta dal *De vita beata*.

2.

La dottrina dei benefici è collocata alla fine del V libro dell'*Evangelistarium* (capitoli 21-26), dopo le sezioni sull'elemosina (12-16) e sull'avarizia (17-20), per continuare all'inizio del libro successivo (VI, 1-5) con il più specifico tema della gratitudine e ingratitudine verso Dio, il quale a sua volta confluisce in un'ampia narrazione storica (6-10) sull'ingratitudine e idolatria degli Ebrei e la conseguente vendetta divina¹⁴. Dal momento che i libri IV-VII sono dedicati alla terza, la più grande virtù teologale, ovvero l'amore (*caritas*), il tema dei benefici e dell'(in)gratitudine acquista rilevanza già per la sua posizione proprio nel cuore di questa parte.

Se nel capitolo introduttivo del V e nel VI libro (2-5 e 6-10) la materia e gli *exempla* sono interamente tratti dalla Bibbia e dalla storia della Chiesa, negli altri capitoli del V (22-26) e nel primo capitolo del VI libro l'esposizione si muove prevalentemente al livello delle relazioni umane, mentre gli *exempla* biblici diventano significativamente più rari¹⁵.

Il capitolo introduttivo *De beneficiis conferendis, ut Deo similes simus* (V, 21) stabilisce nel titolo il fine dei benefici nello spirito cristiano. All'inizio della trattazione Marulić annuncia il tema e la sua articolazione: *Post elemosinarum dissertationem de aliis etiam beneficiis restat querendum, tam in dando quam in accipiendo, gratiaque referenda*¹⁶.

Il disegno tematico corrisponde a quello di Seneca. Infatti, dopo la parte introduttiva (I, 1-3), l'articolazione fondamentale del suo trattato è annunciato da queste parole: *[Homines] docendi sunt libenter dare, libenter accipere, libenter*

¹³ Rep II, 105.

¹⁴ Così si conclude il cap. 5: *Nunc ergo, quod superest, breuiter expediemus qua ingratitudine [Iudei] usi sint quantaque Deo ulciscente pati meruerunt.*

¹⁵ La sezione V, 22 - VI, 1 ha in tutto 26 *exempla* (media per capitolo = 4.3), mentre ad es. la sezione sui cinque sensi (IV, 19-25) ne ha 62 (media = 8.8) e quella sull'elemosina (V, 12-16) 93 (media = 18.6).

¹⁶ Il testo esaminato dell'*Evangelistarium*, suddiviso in paragrafi e corredato della traduzione italiana di Silvano Razzi (Firenze, 1571), è consultabile in rete all'indirizzo <https://sites.google.com/site/marulusdebeneficiis/>

*reddere*¹⁷ (I, 4, 3). Sono poi presentate la dimensione essenziale del beneficio, ovvero volontà / benevolenza / spirito (*voluntas / benevolentia / animus*), e la sua definizione: *Quid est ergo beneficium? Benivola actio tribuens gaudium capiensque tribuendo, in id quod facit prona et sponte sua parata* (I, 6, 1)¹⁸. Marulic metterà in rilievo la *voluntas* alla fine del cap. 23, quale sigillo, potremmo dire, della parte in cui si occupa dell'elargire i benefici (22-23). L'esposizione di Seneca continua quindi seguendo questo schema:

– quali benefici bisogna dare (*quae beneficia danda sint*: I, 11-15), in corrispondenza con *Euang.* V, 22 (*De beneficiis dispensandis*), e in che modo (*quemadmodum dandum sit beneficium*: II, 1-17), in corrispondenza con *Euang.* V, 23 (*Qualiter nos gerere debemus in dandis beneficiis*);

– come gli uomini si devono comportare nel ricevere i benefici (*quomodo se gerere homines in accipiendis beneficiis debeant* II, 18-35), in corrispondenza con *Euang.* V, 24 (*De beneficiis accipiendis*);

– riconoscenza e irrisconoscenza (III, 1-5), con tre questioni ad ampio sviluppo: se l'ingratitude possa essere punita per legge (*Hoc tam invisum vitium an impunitum esse debeat quaeritur, et an haec lex, quae in scholis exercetur, etiam in civitate ponenda sit, qua ingrati datur actio* III, 6-17), se il servo possa beneficiare il padrone (*an beneficium dare servus domino possit* III, 18-28) e se talvolta i figli possano dare ai propri genitori benefici maggiori di quelli da loro ricevuti (*an aliquando liberi maiora beneficia dare parentibus suis possint, quam acceperint* III, 29-38); il tema si riflette in *Euang.* V, 25 (*De beneficiis reddendis*) e delle tre questioni è sviluppata la seconda in *Euang.* VI, 1 (*Utrum Deo reddi possit beneficium*), dove si afferma la possibilità che l'uomo con la propria condotta di vita ricambi a Dio il beneficio per mezzo dell'equivalente *exemplum* del servo che, pur avendo ricevuto dal padrone tutto ciò che ha, può beneficiarlo, arrivando persino a sacrificare la propria vita per lui;

– se il dare benefici e la riconoscenza siano cose da desiderarsi per se stesse (*an beneficium dare et invicem gratiam referre per se expetendae res sint* IV, 1), con decisa risposta positiva¹⁹ in polemica con gli Epicurei, e specialmente con

¹⁷ Le citazioni dal *De beneficiis* seguono l'edizione della Loeb Classical Library: Seneca, *Moral essays*, vol. III, translated by John W. Basore, Harvard University Press, Cambridge-London, 1935.

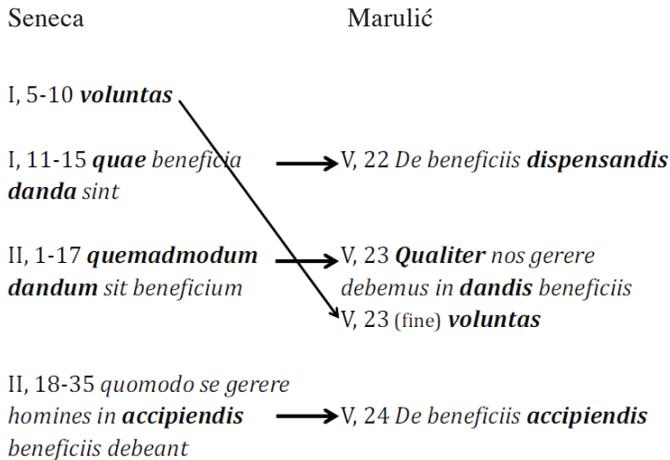
¹⁸ Questa definizione è formulata in modo tanto felice e impressivo da divenire esemplare e imporsi come autorità, così che ad es. il belga Andreas De Vaux (Vallensis) la porrà all'inizio della sua opera *De beneficiis* (ecclesiastici, s'intende): *Quid beneficium generaliter sumptum? Beneficium in genere est benevola actio gaudium tribuens capienti, capiensque tribuendo; Hebraice appellatur Chesed, id est pietas, misericordia, charitas, affectus, ac hoc modo acceptum comprehendit beneficium non tantum ecclesiasticum, sed etiam profanum seu saeculare* (*De beneficiis libri IV.*, Mechliniae [Malines – Mechelen], 1646, 2).

¹⁹ Cfr.: *Beneficium per se expetenda res est. Una spectatur in eo accipientis utilitas: ad hanc accedamus sepositis commodis nostris [...]. Honestum propter nullam aliam cau-*

la loro affermazione che Dio non dà benefici (IV, 1-20); è quindi approfondito il concetto di gratitudine e ingratitudine, con l'esclusione di qualsiasi dinamica di tornaconto (IV, 21-40); anche alla fine di *Euang.* V, 25 si parla della liberalità come virtù che esclude ogni tornaconto ed è fine a se stessa, mentre i benefici di Dio sono il tema principale del capitolo introduttivo (V, 21);

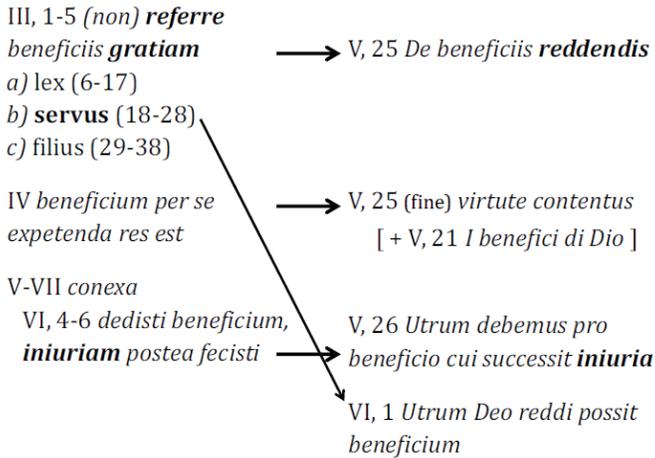
– dopo i primi quattro libri del trattato, negli ultimi tre (V-VII) Seneca affronta una serie di questioni secondarie (*ea quae, si vis verum, conexa sunt, non cohaerentia* V, 1, 2), delle quali »alcune sono soltanto esercizi intellettuali, mentre altre arrecano diletto e, una volta sciolte, si rivelano utili« (*Quaedam [...] exercendi tantum ingenii causa quaeruntur [...]; quaedam et, dum quaeruntur, oblectamento sunt et quaesita usui* VI, 1, 1), tra cui il problema se ci si debba sentire obbligati e ricambiare il beneficio a colui che in seguito ci abbia fatto un torto (VI, 4-6), affrontato in *Euang.* V, 26 (*Utrum debemus pro beneficio cui successit iniuria*). Per quale motivo Marulić ha scelto proprio questo problema etico? Seneca ne parlerà più diffusamente nell'*Epistola* 81, perché – dice – nel *De beneficiis* non era stato sufficientemente chiarito²⁰ ed è quindi possibile che una tale insistenza abbia attirato la sua attenzione su di esso.

In sintesi, possiamo così rappresentare la sostanziale corrispondenza dell'articolazione tematica del trattato senecano con il testo di Marulić:



sam quam propter ipsum sequimur (IV, 9, 1 e 3). *Quid reddat beneficium? Dic tu mihi quid reddat iustitia, quid innocentia, quid magnitudo animi, quid pudicitia, quid temperantia: si quicquam praeter ipsas, ipsas non petis* (IV, 12, 3).

²⁰ *Sed de isto satis multa in iis libris locuti sumus qui de beneficiis inscribuntur: illud magis quaerendum videtur, quod non satis, ut existimo, explicatum est, an is qui profuit nobis, si postea nocuit, paria fecerit et nos debito solverit* (Ep. X, 81, 3).



3.

Il tema dei benefici (*beneficentia*) è trattato anche in una sezione del primo libro del *De officiis* ciceroniano²¹, ma la struttura compositiva e l'approccio globale sono molto diversi da Seneca e Marulic'. L'*honestum*, argomento del primo libro, consta di quattro parti/virtù interrelate, ovvero la sapienza, l'istinto sociale, la fortezza e la temperanza (par. 15). La seconda, ovvero la virtù sociale, ha la massima estensione e si divide in giustizia e liberalità (20): quest'ultima (*beneficentia* o *benignitas* o *liberalitas*) è intesa anzitutto come rafforzamento e tutela dell'integrità sociale. L'affermazione iniziale dell'esposizione sulla liberalità è che «non c'è nulla di più confacente alla natura umana, ma richiede diverse cautele (*nihil est naturae hominis accomodatius, sed habet multas cautiones*, 42)«, che il testo andrà a illustrare, ovvero che la liberalità non arrechi alcun danno (*ne obsit*), che non superi le reali possibilità (*ne maior sit quam facultates*) e che a ciascuno sia donato secondo il suo merito (*ut pro dignitate cuique tribuatur*). Questa terza cautela poi, ovvero la «selezione del merito» (*dilectus dignitatis*, 45), deve considerare tre fattori: la condotta di vita (*mores*), l'atteggiamento verso di noi (*animus erga nos*) e – di nuovo l'ultimo elemento è il più importante e apre un approfondimento della discussione – i rapporti sociali e i favori a noi fatti in precedenza (*communitas ac societas vitae et ad nostras utilitates officia ante collata*): i benefici saranno elargiti alle persone in cui rifulge anche la minima virtù, che sono saldamente e stabilmente ben disposti verso di noi e che ci sono socialmente più vicini, in modo che lo scambio di benefici vada a vantaggio di entrambe le parti, rafforzando e tutelando l'assetto socio-politico. Segue perciò la descrizione dei gradi dei rapporti sociali (50-57) per cerchi concentrici, in base

²¹ Capp. 14-18 = parr. 42-60.

alla comune appartenenza alla specie umana, che si distingue dagli animali per la ragione e la parola (*ratio et oratio*, 50); a una stirpe, nazione, lingua; a una città, in quanto i cittadini hanno in comune *forum, fana, porticus, viae, leges, iura, iudicia, suffragia, consuetudines praeterea et familiaritates multisque cum multis res rationesque contractae* (53); a una famiglia (il vincolo di sangue). Potenti fattori di coesione sociale sono soprattutto la somiglianza di costumi nelle persone dabbene (*morum similitudo bonorum*, 56), da cui nasce la vera amicizia, e il legame con lo Stato, l'amor patrio (*societas cum re publica / omnes omnium caritates patria una complexa est*, 57). Nella conclusione Cicerone avverte che a causa della varietà dei casi e delle situazioni non è sufficiente far propri i principi teorici, ma bisogna diventare esperti e allenati con la pratica, *ut boni ratiocinatores officiorum esse possimus et addendo deducendoque videre quae reliqui summa fiat, ex quo quantum cuique debeatur intellegas* (59).

Marulić annota nel *Repertorium* diversi passaggi di questa sezione del *De officiis*²², ma nell'*Evangelistario* trattando dei benefici non segue Cicerone nella *compositio* e soprattutto in siffatti »calcoli« sociali, che respinge e condanna apertamente nel c. 25: *Is autem, qui in beneficiis compensandis dati accepti rationes dispungit, nec liberalis profecto nec gratus est, sed cupiditati seruiens negociator et terrenis tantum ac perituris inhians bonis, non ad caelestia animum intendens et aeterna*. Da notare che lo stesso pensiero (senza la prospettiva ultraterrena) con l'immagine del commerciante (*negociator*) che calcola entrate e uscite si ritrova nel *De beneficiis*²³.

Quasi mezzo millennio dopo Cicerone (389 d. C.), in un periodo di crisi religiosa, economica e politica, aggravata da guerre, saccheggi e incursioni dei barbari, anche Ambrogio compone un *De officiis*, in cui offre al suo clero, e probabilmente anche ai laici, una raccolta di norme per la vita cristiana, non solo come trattato di morale ecclesiastica e individuale, ma anche come codice di etica sociale. L'impostazione generale rimane quella di Cicerone: il primo libro tratta dell'*honestum*, il secondo dell'*utile*, il terzo del loro confronto, mentre gli esempi tratti dal mondo pagano sono sostituiti da quelli biblici. Nel primo libro, dopo un'introduzione sul silenzio, Ambrogio cristianizza la distinzione stoica tra *officia media* e *perfecta* identificandoli con i comandamenti e i consigli evangelici; tratta poi del *decorum* e delle quattro virtù cardinali. Come in Cicerone, la *beneficentia*

²² Rep I 141: *In quos debet conferri beneficium. / De beneficio collocando. In indigentes. In coniunctos.* [evidentemente errata la lezione *coniuictos* nell'edizione spalatina] / *Beneficia mutua. Quibus magis obligati sumus. / Ratio seruanda in officiis tribuendis. Officii exercitatio.* (= Cic. *Off.* I, 45-46 / 49-50 / 56, 58 / 59).

²³ *Quotiens, quod proposuit, quisque consequitur, capit operis sui fructum. Qui beneficium dat, quid proponit? Prodesse ei, cui dat, et voluptati esse. Si, quod voluit, effecit pervenitque ad me animus eius ac mutuo gaudio adfecit, tulit, quod petit. Non enim in vicem aliquid sibi reddi voluit; aut non fuit beneficium, sed negotiatio.* (II, 31, 2) Cfr. anche: *Multum, ut ait Cleanthes, a beneficio distat negotiatio* (VI, 12, 2).

è strettamente legata alla giustizia, in quanto entrambe preservano l'organismo sociale, l'una con la severità, l'altra con la bontà²⁴.

L'esposizione sulla *beneficentia* (I, 30-34) comincia però con la distinzione tra *beniuolentia* come *bene uelle* e *liberalitas* come *bene facere*, entrambe necessarie alla perfetta *beneficentia*: nella promozione della benevolenza come categoria è riconoscibile l'influsso senecano. Segue una serie di ammaestramenti d'impronta ciceroniana²⁵, e un'ampia interpretazione di un luogo di Paolo (2Cor 9-15) sostiene l'idea che, sull'esempio di Cristo, *neminem debet pudere, si ex divite pauper fiat, dum largitur pauperi* (par. 151). Nel cap. 31, sul dovere di restituire il beneficio, Ambrogio riprende l'esortazione ciceroniana a ricambiarlo in misura più abbondante, come fa un terreno fertile, che fruttifica in misura molte volte maggiore rispetto al seme ricevuto²⁶, e a questo proposito interpreta un luogo del libro dei Proverbi sul banchetto di Salomone (Pr 23, 1-3). Il cap. 32 sviluppa questa idea chiave: *In beneficio referendo plus animus quam census operatur magisque praeponderat beneuolentia quam possibilitas referendi muneris. Gratia enim in eo ipso quod habetur refertur. Magna igitur beneuolentia, quae etiam si nihil conferat, plus exhibet* (166). Perciò la benevolenza supera la liberalità e fonda la vera amicizia come comunione spirituale: anche qui l'influsso senecano è evidente. In quest'ottica Ambrogio rivisita brevemente il testo ciceroniano sui gradi dei rapporti sociali, presentandoli in senso inverso (dalla famiglia alla città), e sigilla il pensiero con una formula cristianizzante: *Beniuolentia a domesticis primum profecta personis, id est a filiis, parentibus, fratribus, per coniunctionum gradus in ciuitatum peruenit ambitum et de paradiso egressa mundum repleuit* (169). Negli ultimi due capitoli (33-34), più brevi, è illustrata la dimensione religiosa della benevolenza, che nella Chiesa diventa maggiore in considerazione del comune vincolo della Grazia (*necessitudo gratiae*, 170) e ritorna il concetto ciceroniano della somiglianza di costumi (*parium studia uirtutum, morum similitudo*, 171) come premessa e conseguenza della vera benevolenza, che in quanto tale è compagna della giustizia²⁷. Vengono anche allegati esempi biblici: non poteva esserci

²⁴ Ambr. *De Off.* I, 130: *Iustitia igitur ad societatem generis humani et ad communitatem refertur. Societatis enim ratio diuiditur in duas partes, iustitiam et beneficentiam, quam eandem liberalitatem et benignitatem uocant: iustitia mihi excelsior uidetur, liberalitas gravior; illa censuram tenet, ista bonitatem.*

²⁵ *Pulchrum est igitur bene uelle et eo largiri consilio, ut prosis, non ut noceas* (144 = Cic. 42). *Non probatur largitas, si quod alteri largitur, alteri quis extorqueat* (145 = Cic. 43). *Hoc primum quaeritur, ut cum fide conferas, fraudem non facias oblati* (146 = Cic. 44). *Nec illa perfecta est liberalitas, si iactantiae causa magis quam misericordiae largiaris* (147 = Cic. 44). *Deinde perfecta liberalitas fide, causa, loco, tempore commendatur, ut primum opereris circa domesticos fidei* (148 = Cic. 55). *Est etiam illa probanda liberalitas, ut proximos seminis tui non despicias, si egere cognoscas.* (150 = Cic. 58).

²⁶ 160-161 = Cic. *Off.* I, 48.

²⁷ *Nihil autem tam consociabile, quam cum aequitate iustitia, quae velut conpar et socia beniuolentiae facit ut eos, quos pares nobis credimus, diligamus* (172).

benevolenza tra i figli di Noè, né tra Esaù e Giacobbe, perché avevano caratteri e desideri differenti (*disparem mores et studia compugnantia*).

4.

Nel capitolo introduttivo della sezione dell'*Evangelistario* dedicata ai benefici (*Euang.* V, 21) Marulić afferma: *Dare beneficia Deum imitari est, cum Dei natura maxime benefica atque benigna sit*. Lo scrittore cristiano decide di aprire l'esposizione sul nuovo tema parlando dei benefici di Dio, ovvero della creazione del mondo e dell'uomo e della redenzione di Cristo. In risposta, l'uomo può imitare Dio *in impariendi proximis nostris humanitate*, perché l'amore è ciò che ci fa più simili a lui: *is enim proxime ad similitudinem eius accedit, cui potissima cura est operum charitatis*. Per questo, donare benefici sul modello di Cristo *tam petentibus quam non petentibus, tam inimicis quam amicis, tam ingratis quam gratis* è la caratteristica fondamentale della vita cristiana, e conclude: *Si ergo similes Christo effici cupimus, ut debemus, omnibus, si fieri potest, beneficiamus, ledamus neminem*.

L'approccio universale di Marulić è dunque lontano da quello di Cicerone, e anche di Ambrogio, e molto vicino a quello di Seneca²⁸. La formula iniziale non fa che trasporre in forma affermativa uno dei *proverbia Senecae*: *Quid est dare beneficium? Imitari deum*, annotato nel *Repertorium*²⁹. Anche nel *De beneficiis* torna più volte l'idea del beneficio come imitazione degli dei o di Dio:

— Proinde, quisquis es iniquus aestimator sortis humanae, cogita quanta nobis tribuerit **parens noster**. [...] Bene aestimata naturae indulgentia confitearis necesse est in deliciis te illi fuisse. Ita est: carissimos nos habuerunt **di immortales** habentque, et, qui maximus tribui honos potuit, ab ipsis proximos collocaverunt. Magna accepimus, maiora non cepimus. (II, 29, 4-6)

— Generosi animi est et magnifici iuvare, prodesse; **qui dat beneficia, deos imitatur**, qui repetit, feneratores. (III, 15, 4)

— Nihilo minus tamen more optimorum parentium, qui maledictis suorum infantium arrident, non cessant **di** beneficia congerere de beneficiorum auctore dubitantibus, sed aequali tenore bona sua per gentes populosque distribuunt; unam potentiam, prodesse, sortiti spargunt opportunitis imbribus terras, maria flatu movent, siderum cursu notant tempora, hiemes aestatesque interventu lenioris spiritus molliunt, errorem labentium animarum placidi ac propitii ferunt. **Imitemur illos; demus**, etiam si multa in irritum data sunt; **demus** nihilo minus aliis, **demus** ipsis, apud quos facta iactura est. (VII, 31, 4-5)

²⁸ Cfr. anche *De vita beata* XXIV, 3: *Ubicumque homo est, ibi beneficio locus*.

²⁹ Cfr. *supra*, prima tabella, n. 57.

Il capitolo successivo (V, 22) determina quando e a chi va donato un beneficio. La serie asindetica iniziale, costituita da tre coppie di elementi opposti, si ricollega a quella del capitolo precedente per rafforzare l'universalità chiarendo gli effetti dei benefici:

Petentem obligant beneficia, / non petentem prouocant,
amicos conseruant, / inimicos reconciliant³⁰,
gratos delectant, / ingratos assiduitate emendant.

Si afferma poi che bisogna negare un beneficio che sappiamo arrecherà danno a chi lo riceve, nonostante le sue preghiere e insistenze:

^(a) Licet roget illa, licet instet, licet indignetur, tu pernega. Illud autem da, quod ^(b) **non solum accipere eum delectet, sed etiam accepisse.** Si enim, quod male cessurum est, dederis, gratias tibi aget, ^(c) **donec iudicio officit affectus.** Cum autem damnum sentire coeperit, execrabitur et ^(d) amici gladio se perire clamitabit. [...]

Si tratta di una variazione del corrispondente passo senecano (II, 14). Spiccano in particolare due citazioni quasi letterali (*b, c*) e due riformulazioni (*a, d*):

Sunt quaedam nocitura impetrantibus, quae non dare sed negare beneficium est. [...] Saepe enim noxia concupiscimus, nec dispicere quam pernicioosa sunt licet, ^(c) **quia iudicium interpellat adfectus;** sed cum subsedit cupiditas, cum impetus ille flagrantis animi, qui consilium fugat, cecidit, detestamur perniciosos malorum munerum auctores. [...] Quae nocitura sunt, ^(a) impense ac summis, non numquam etiam miserabiliter rogantibus perseverabimus non dare. Cum initia beneficiorum suorum spectare tum etiam exitus decet et ea dare, quae ^(b) **non tantum accipere, sed etiam accepisse delectet.** [...] Sive illum ira, quo non debet, impellet, sive ambitionis calor abducat a tutis, in nullum malum vires a me sumere ipso patiar ^(d) nec committam ut possit quandoque dicere: »Ille amando me occidit.« [...]

Inoltre, Marulić condensa la serie senecana di espressioni che descrivono l'incontenibile desiderio di colui che insiste (*cupiditas / impetus ille flagrantis animi / accessio illa, quae animum inflammabat / ira / ambitionis calor*) in una metafora: [*periculum*] *in quod uelut effrenis equus impetu ferebatur*. Il tema è sì presente anche in Cicerone³¹ e Ambrogio³², ma in un tono affatto diverso, pura-

³⁰ Cfr. *Ben.* V, 11, 5: *Beneficium dare socialis res est: aliquem conciliat, aliquem obligat.*

³¹ *Qui gratificantur cuiquam quod obsit illi, cui prodesse velle videantur, non benefici neque liberales, sed perniciosi assentatores iudicandi sunt* (Cic. *Off.* I, 42).

³² *Pulchrum est igitur bene uelle, et eo largiri consilio, ut prosis, non ut noceas. Nam si luxurioso ad luxuriae effusionem, adultero ad mercedem adulterii largiendum putes, non est beneficentia ista, ubi nulla est beniuolentia* (Ambr. *Off.* I, 144).

mente prescrittivo, che non possiede la vivacità dell'eloquio senecano, ben riflessa invece nella riscrittura di Marulic³³.

È per questo motivo – aggiunge qui lo scrittore spalatino – che Dio stesso, nella sua sapienza, *non omnia orantibus praestat*. [...] *Fit enim sepenumero ut talia adepti animę suę detrimentum patiantur. Quod ergo fortasse concederet iratus, denegat propicius, et nescimus*. Echeggia qui un epigramma di Prospero d'Aquitania³⁴:

Cum Deus effectum precibus non praestat iniquis,
multum concedit quod nocitura negat.
Errantes voto non vult delinquere facto,
iratus sineret quod prohibet placidus.
Discat felici supplex gaudere repulsa,
incipiatque animo pellere quod voluit.
Parcentemque Deum noscat sibi, cum ruiturus
non exaudiri, ne rueret, meruit.

Si tratta della trasposizione poetica di un pensiero delle *Enarrationes in Psalmos*³⁵ di Agostino, che Prospero aveva così sintetizzato nella sua raccolta di sentenze agostiniane: *Deus cum aliquid male poscitur, dando irascitur, non dando miseretur*³⁶. A parte l'aggiunta del connettivo *ergo* e dell'attenuazione *fortasse*, sul piano sintattico la formulazione maruliciana risulta perfettamente simmetrica

³³ È interessante ricordare che, parlando nel VII libro del *De beneficiis* della figura del sapiente, che possiede ogni cosa in spirito, e non materialmente, Seneca propone il contemporaneo filosofo cinico Demetrio, che insegnò a Roma sotto Caligola, come modello di un felicissimo connubio di eccellenza etica e oratoria: *virum exactae, licet neget ipse, sapientiae firmaeque in iis, quae proposuit, constantiae, eloquentiae vero eius, quae res fortissimas deceat, non concinnatae nec in verba sollicitae, sed ingenti animo, prout impetus tulit, res suas prosequentis* (VII, 8, 2-3), caratteri che rispecchiano l'inconfondibile, travolgente stile senecano. In confronto, il prevalente tono stilistico di Marulic è manifestamente diverso: sobrio, prescrittivo-didattico. Eppure, è di volta in volta vivacizzato da una comunicazione più confidenziale, spiritualmente calda col lettore, soprattutto, in questo segmento dell' *Evangelistario*, là dove la presenza di Seneca si fa maggiore, come qui, o alla fine di *Euang.* V, 23, dove è marcata la *uoluntas tribuentis* («volontà di chi dona») come elemento fondamentale del beneficio; o anche in *Euang.* VI, 1, che offre una lettura cristiana, figurale della trattazione senecana sullo schiavo, del quale dimostra che in quanto uomo è capace di beneficiare il padrone.

³⁴ *S. Prosperi A q u i t a n i Epigrammatum ex sententiis S. Augustini liber unus*, XCVIII, PL 51, 528-9.

³⁵ *Sancti Aurelii A u g u s t i n i Hipponensis Episcopi Enarrationes in Psalmos*, LXXX, 8-9, PL 37, 1087-9.

³⁶ *S. Prosperi A q u i t a n i Sententiarum ex operibus S. Augustini delibatarum liber unus*, CCLIII, PL 51, 462.

al modello (predicativo del soggetto, congiuntivo imperfetto dell'irrealtà contrapposto all'indicativo presente della realtà dell'azione di Dio, cerniera del *quod*). Uno dei quattro termini (*iratus*) si ritrova identico, mentre agli altri tre corrispondono varianti sinonimiche: *sineret* > *concederet*, *prohibet placidus* > *denegat propicius*. L'umanista cristiano può aver qui ripreso direttamente la fonte patristica, o può averla conosciuta per il tramite di una fonte secondaria, quale potrebbe essere il *Compendium moralium notabilium*, ampio repertorio di citazioni bibliche, classiche, patristiche e medievali compilato tra il 1295 e il 1300 da Geremia da Montagnone, giudice e letterato padovano³⁷: i primi due versi dell'epigramma di Prospero sono infatti citati al nono paragrafo della *rubrica* intitolata *De petitionibus et rogationibus beneficiorum et exauditionibus vel de negationibus*, la prima del V libro della seconda parte del *Compendium*, dedicato al tema dei benefici.

Marulicé prosegue poi con l'idea che il beneficio genera maggiore gratitudine quando è dato spontaneamente, come sottolinea uno dei *Proverbia Senecae*, annotato nel *Repertorium*³⁸, che viene qui citato alla lettera: *Bis esse gratum, aiunt, quod opus est si ultro offeras*.

Afferma inoltre che, quando qualcuno chiede qualcosa di legittimo che gli è davvero necessario, non è lecito rimandare, ma bisogna dare subito, perché *dilatatum beneficium minuit gratiam, cito datum auget*. [...] *Suspensum autem tenere expectantem et cras atque aliud cras absque promissi satisfactione elabi sinere non beneficium est, sed iniuria. Et breuiter, simulator est, non amicus, qui promittit, quod non est factururus*. A parte il breve inserto di un detto di Salomone (Pv. 3, 28), anche questo è un rifacimento da Seneca (II, 5):

Nihil aequae amarum quam diu pendere; aequiore quidam animo ferunt praecidi spem suam quam trahi. Plerisque autem hoc vitium est ambitione prava differendi promissa, ne minor sit rogantium turba, quales regiae potentiae ministri sunt, quos delectat superbiae suae longum spectaculum, minusque se iudicant posse, nisi diu multumque singulis, quid possint, ostenderint. [...] Maior est muneris gratia, quo minus diu pendit. Est enim etiam bonarum rerum sollicita expectatio, et cum plurima beneficia remedium alicuius rei adferant, qui aut diutius torqueri patitur, quem protinus potest liberare, aut tardius gaudere, beneficio suo manus adfert. Omnis benignitas properat, et proprium est libenter facientis cito facere; qui tarde et diem de die extrahens profuit, non ex animo fecit. Ita duas res maximas perdidit, et tempus et argumentum amicae voluntatis; tarde velle nolentis est.

³⁷ Il *Compendium* ebbe una ricca tradizione manoscritta e nel 1505 fu stampato a Venezia col titolo *Epytoma sapientie*, a cura di Pietro Trecio e a spese del tipografo Pietro Liechtenstein di Colonia, consultabile in rete all'indirizzo http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10165554_00001.html Cfr. Roberto Weiss, *Geremia da Montagnone*, in Id., *Il primo secolo dell'Umanesimo*, Roma 1949, 15-50.

³⁸ Cfr. *supra*, prima tabella, n. 20.

Da qui fino alla fine del capitolo Marulić precisa a chi si debbano donare benefici, raccomandando di scegliere anzitutto persone meritevoli e integre, come aveva letto sia in Cicerone sia in Seneca³⁹. Nella formulazione iniziale (*Beneficium merentibus dare accipere est. Nemo enim non magis illius iudicium quam beneficium laudat, qui digno dedit*) rielabora, espandendolo, uno dei *Proverbia Senecae*: *Beneficium dando accepit qui digno dedit*, annotato anch'esso nel *Repertorium*⁴⁰. Soggiunge poi cristianamente che facendo questo si imita Dio, perché egli dona la gloria della beatitudine solo a coloro che l'hanno meritato, e cita il Siracide (12, 2). Quindi scrive:

Vt autem quisque maxime indiget, ita et maxime erit adiuuandus. Qui uero ditiorum delectum facit, quibus beneficia impendat, non amicus est, sed foenerator. Vsuram enim cum sorte simul exigere uidetur, qui locupletioribus donat, **dignus decipi, quoniam de recipiendo cogitavit, cum daret**.

L'idea che si tratti di usura, e non di un beneficio, quando l'uomo dà in vista di un tornaconto, è già nel *De amicitia*⁴¹ e nel *De finibus*⁴² di Cicerone, ma nel *De beneficiis* diventa una delle idee chiave: Marulić risulta qui aver utilizzato alla lettera, con un minimo adattamento sintattico (eliminazione di *est, quoniam* anziché *qui*), una frase del primo, ampio capitolo del primo libro:

[Di immortales] utuntur natura sua et cuncta interque illa ipsos munerum suorum malos interpretes iuant. Hos sequamur duces, quantum humana imbecillitas patitur; demus beneficia, non feneremus. **Dignus est decipi qui de recipiendo cogitavit, cum daret**. (I, 1, 9)⁴³

³⁹ Cic. *Off.* I, 45 e Sen. *Ben.* IV, 11, 1 (ma anche I, 1, 2 e 15, 3).

⁴⁰ Cfr. *supra*, prima tabella, n. 55.

⁴¹ Cic. *Am.* 31: *Ut enim benefeci liberalesque sumus non ut exigamus gratiam — neque enim beneficium faeneramur, sed natura propensi ad liberalitatem sumus — sic amicitiam non spe mercedis adducti, sed quod omnis eius fructus in ipso amore inest, expetendam putamus*. Cfr. già Arist. *Et. Nik.* IX, 1167A: 'Ο μὲν γὰρ εὐεργετηθεὶς ἀνθ' ὧν πέπονθεν ἀπονέμει τὴν εὐνοίαν, τὰ δίκαια δρῶν· ὁ δὲ βουλόμενός τιν' εὐπραγεῖν, ἐλπίδα ἔχων εὐπορίας δι' ἐκείνου, οὐκ ἔοικ' εὐνοῦς ἐκείνῳ εἶναι, ἀλλὰ μᾶλλον ἑαυτῷ, καθάπερ οὐδὲ φίλος, εἰ θεοραπεύει αὐτὸν διὰ τινα χρῆσιν.

⁴² Cic. *Fin.* II, 117: *Nec enim si tuam ob causam cuiquam commodes, beneficium illud habendum est, sed feneratio*. Il passo è così annotato nel *Repertorium* di Marulić (I, 109): *Beneficium non est quod ob tuam causam prestat, sed foeneratio*.

⁴³ Cfr. anche: *Beneficiorum simplex ratio est: tantum erogatur; si reddet aliquid, lucrum est, si non reddet, damnum non est*. [...] *Turpis feneratio est beneficium expensum ferre* (I, 2, 3). *Beneficium, de quo nunc agitur, dare virtutis est et turpissimum id causa ullius alterius rei dare, quam ut datum sit. Nam si recipiendi spe tribueremus, locupletissimo cuique, non dignissimo daremus; nunc vero diviti importuno pauperem praeferimus. Non est beneficium, quod ad fortunam spectat*. [...] *Istud non beneficium, sed fenus est circumspicere, non ubi optime ponas, sed ubi quaestuosissime habeas, unde facillime tollas* (IV, 3).

Per contrasto, un'aura biblica chiude il cap. 22: citando il Nuovo Testamento⁴⁴, Marulić ribadisce che bisogna beneficiare sia il nemico, affinché il suo odio si scioglia in affetto e benevolenza, sia l'ingrato, nella consapevolezza che sarà Dio a ricompensare ogni opera di bene. Anche Seneca, a proposito dell'insolubile problema del rapporto tra ingratitudine e giustizia, l'aveva rimesso al giudizio degli dei:

Hoc frequentissimum crimen [scil. ingratitude] nusquam punitur, ubique improbat. Neque absolvimus illud, sed cum difficilis esset incertae rei aestimatio, tantum odio damnavimus et inter ea reliquimus, quae ad iudices deos mittimus. (III, 6, 2)

5.

Raccolgo ora nel seguente prospetto le corrispondenze tematiche che ho rilevato tra l'*Evangelistario* e il *De beneficiis* (e all'occorrenza i *Proverbia Senecae* e l'*Epistola X*, 81), con le relative annotazioni del *Repertorium*:

Marulić, <i>Evangelistario</i>	Seneca, <i>De beneficiis</i>	Marulić, <i>Repertorium</i> ⁴⁵
V, 21	<i>Prov. Sen.</i> II, 29 III, 15, 4 IV, 5-9 VII, 31	57 19 33 54
V, 22 1-2 (Petentem obligant ... ferebatur.) 3 (Atque hanc quidem ob rem ... nescimus.) 4 (At uero ... offeras.) 5-7 (Eum pręterea ... facturus.) 8-9 (Beneficium merentibus ... adiuuandus.)	II, 14 / [Prospero d' Aquitania] <i>Prov. Sen.</i> II, 5 <i>Prov. Sen.</i> I, 1, 2; I, 15, 3 IV, 11, 1	14 20 55 34
10 (Qui uero ditiorum ... daret.)	I, 1, 9 I, 2, 3 IV, 3 IV, 13, 3	2 32 36
11 (Cęterum inimicis quoque ... conuertat.)	/	
12 (Ne ingratu quidem ... iniustus.)	IV, 32, 4 VII, 32	41 109

⁴⁴ Mt 5, 44; Rom 12, 20; Mt 5, 45.

⁴⁵ I numeri indicati rimandano alle tabelle del presente contributo (vedi *supra*).

V, 23		
1 (In omnes itaque ... inclinentur.)	I, 11-12; 14-15	7
2 (Cum ingratis quoque ... meditabitur.)	I, 2, 4-5 VII, 26 VII, 31-32	109
3 (Quędam autem ... adiutum.)	II, 9	10
4 (Beneficii obliuisci ... acceperis.)	I, 4, 5 II, 10, 4 II 11, 2; VII, 22-23	12
5 (Illud quod ... sperasses.)	VI, 12	49
6 (Quod autem ... ducere.)	VI, 13	49
7-8 (Recte autem ... holocausto.)	/ ⁴⁶	
9-10 (Porro nullum ... saluti?)	III, 23, 1	
11 (Omne tamen ... facilitas.)	I, 1, 8 I, 5-6 II, 1; 5, 4; 11, 4-6	5
12 (Illi quoque plus ... obtulerat.)	I, 7 III, 8, 2-3	6
V, 24		
1 (Ab illo accipere ... amoris.)	II, 18, 2-3	15-17
2 (Lęto uultu ... in animo est.)	II, 22	
3 (Reddit enim ... occurrat.)	II, 31-35 IV, 40 V, 4, 1-2 VII, 14-15	64 67 52
4 (Ab illo qui ... pereat.)	II, 21, 1-2	
5 (Cumque etiam malis ... accipere.)	VII, 20, 5 II, 18, 6-7 II, 19, 2; VII, 19, 3 e 7	73
6 (Nec tamen illi ... odio.)	/	
7 (Alia quoque causa ... prodessent.) [sul ricevere benefici dagli infedeli (<i>impi</i>)]		
V, 25		
1 (Porro in referenda ... amare.)	II, 35, 3-4	
2 (Interim, si grati ... conaris.)	II, 24, 1; III, 1-2, 5	
3 (Quę autem res est ... utuntur. [<i>superbia / auaritia</i>])	II, 26-28 [<i>superbia / auiditas / in- uidia</i>]	80
4 (Duo autem ista ... pręstabit.)	I, 1, 10	
5 (Illi vero ... abiecerint.)	VII, 10	
6-7 (Et cum nihil ... dirigunt.)	II, 31, 2; IV, 1; 9 IV, 11, 2 IV, 13, 3 IV, 14, 3 IV, 15; 17; 22	35 36

⁴⁶ La fonte è qui Cic. *Off.* 43 (= Ambr. *Off.* 145).

V, 26 1-3 (Quid ... gratiam referas.)	III, 12, 4 VI, 4-6 <i>Ep.</i> X, 81, 3-18 /	21 48
4 (Alioquin ... iniurius.) [Vendetta divina contro coloro che sono ingrati senza motivo ⁴⁷]		
VI, 1 1 (Non possumus ... existat.) 2 (Quid ergo ... largitus est.) 3-5 (Si tamen ... prestitisset.)	IV, 9, 1 II, 30, 2 III, 18-28	64 22; 23-28 [<i>exempla</i>]
6-10 (Cum igitur ... puniuntur.)	IV, 27, 3	

Segnalo infine come particolarmente interessanti alcuni casi di notevole vicinanza testuale di Marulić a Seneca:

Seneca, <i>De beneficiis</i>	Marulić, <i>Evangelistario</i>
VII, 32 Ingratus est: non mihi fecit iniuriam, sed sibi; ego beneficio meo, cum darem, usus sum. Nec ideo pigrius dabo, sed diligentius; quod in hoc peridi, ab aliis recipiam. Sed huic ipsi beneficium dabo iterum et tamquam bonus agricola cura cultuque sterilitatem soli vincam ; perit mihi beneficium, iste hominibus. Non est magni animi beneficium dare et perdere; hoc est magni animi perdere et dare. = <i>Ep.</i> X, 81, 1 Non respondeant [scil. beneficia] potius quam non dentur: et post malam segetem serendum est. Saepe quidquid perierat adsidua infelicis soli sterilitate, unius anni restituit ubertas.	V, 23, 2 Nam ueluti arua minus foecunda, si sepius fimum irrigationemque receperint, frugifera efficientur , ita ingratus recentibus admonitus beneficiis preterita quoque atque oblitterata ad memoriam reuocabit et uerecundia compulsus de reddenda gratia intentius meditabitur.
II, 11, 2 Qui dedit beneficium taceat, narret qui accipit .	V, 23, 4 Beneficii obliuisci debet qui dedit , semper autem memoriter tenere qui accipit . ⁴⁸

⁴⁷ I tre *exempla* biblici qui introdotti (Agar, Assalonne, Nabal) sono così annotati nel *Repertorium* (II, 55, s. v. *ingratus*): Agar ancilla opera Sare, dominę suę, iuncta Abram, cum grauida facta esset, exprobrauit ei sterilitatem, calumniam reddens pro beneficio. / Absalon capitalis criminis ueniam a patre acceperat, ille uero ipsum regno spoliare conatus est. / Daud benemeritus de Nabal tutando pastores gregemque eius, cum parum quidem ab eo poposcisset, nihil nisi repulsam tulit et conuitia pro beneficio.

⁴⁸ Il concetto è anche in Cicerone (*Am.* 20, 71): *Beneficia meminisse debet is in quem collata sunt, non commemorare is qui contulit*. Marulić annota il luogo ciceroniano nel

VI, 13 Non sum tam iniquus , ut ei nihil debeam, qui, cum mihi utilis esset, fuit et sibi. [...] Non sum invidus beneficii interpres nec desidero illud mihi tantum dari, sed et mihi.	V, 23, 5 Quod autem et tua et mea causa mihi donaueris, iniustus forem, nisi pro eo me tibi debere faterer. [...] Inuidi est enim suam tantum utilitatem spectare et, cum acceperis, quod aliis quoque profuturum sit, nolle beneficii loco ducere.
II, 18, 3 Grave tormentum est debere cui nolis; contra iucundissimum ab eo accepisse beneficium, quem amare etiam post iniuriam possis, ubi amicitia alioqui iucundam causa fecit et iustam.	V, 24, 1 Molesta res est his, quibus nolis, esse deuinctum. E contrario autem iocundissimum est ei, quem nullo etiam intercedente beneficio diligeres, accepto obligari et causam referendę gratię habere.
II, 35, 1 Voluntati voluntate satis fecimus; rei rem debemus.	V, 24, 3 Reddit enim pro beniuolentia beniuolentiam , licet nondum munus pro munere retulerit.
IV, 13, 3 Beneficium eius commodum spectat cui praestatur, non nostrum; alioquin nobis illud damus.	V, 25, 7 Alienum respicere commodum [debet] tam ille qui confert beneficium, quam qui gratiam refert.
III, 19, 2 Interim dic mihi, si tibi ostendere aliquem [<i>scil.</i> servum] pro salute domini sui sine respectu sui dimicantem et confosum vulneribus reliquias tamen sanguinis ab ipsis vitalibus fundentem et, ut ille effugiendi tempus habeat, moram sua morte quaerentem, hunc tu negabis beneficium dedisse, quia servus est?	VI, 1 Quęro igitur, si seruus fideliter seruit, si domini iussa nauiter exequitur, si rem gratam domino facturus non dubitat subire capitis periculum, si nec uiuere cum illo nec mori pro illo, si casus inciderit, recusat, pręstatne domino beneficium an non? Si negaueris ...
III, 22, 2 An acuum videtur tibi, quibus, si minus debito faciant, irascimur, non haberi gratiam, si plus debito solitoque fecerint?	VI, 1 Inique talia [= <i>tali pene</i>] passum diceremus malum seruum, nisi offendisset, sicut bonum non iure remuneratum, nisi aliquid pręstitisset.

6. Conclusiones

Sulla base di quanto esposto, possiamo affermare che nella dottrina dei benefici dell' *Evangelistario* è evidente una profonda impronta senecana. In quasi ogni luogo del testo è dato riconoscere un sotto-testo del filosofo pagano, che l'umanista cristiano riformula liberamente, reinterpreta o persino cita alla lettera.

Repertorium (I 141: *Beneficii meminisse debet qui accepit*), ma qui varia la formulazione senecana. Il Petrarca, nel *De remediis utriusque fortunae* (*Dial.* XCIII: *De beneficiis in multos collatis*), la loda anche per la sua eleganza: *Annei Senecę dictum probō: Beneficium, inquit, qui dedit taceat, narret qui accepit, eleganter nempe. Duo beneficentię seu venena seu vulnera sunt; hinc exprobratio largientis, hinc recipientis obliuio, utraque mater ingratitudinis ac beneficij noverca: illa ingratitudinem parit in altero, hec in se, illa quoque beneficium in se extinguit, hec in altero. His tot malis aptissime illo Senecę consilio medeare.*

A fronte dei sette libri del trattato di Seneca, la cui approfondita conoscenza da parte di Marulić ci è mostrata dalle abbondanti, sistematiche e puntuali annotazioni del *Repertorium*, i sette capitoli dell'*Evangelistario* ne ripresentano la medesima articolazione fondamentale (dare – ricevere – ricambiare – questioni particolari) e i medesimi temi chiave (importanza dell'*animus / voluntas*, beneficio come atto d'amore disinteressato modellato sulla *benevolentia* divina). Tra le numerose rielaborazioni di spunti senecani, emergono come particolarmente rivelativi il caso di ripresa, in V, 26, della medesima questione particolare trattata da Seneca sia nel *De beneficiis* che nell'*Epistola* 81, se cioè si debba ricambiare il beneficio nel caso in cui dopo il beneficio sia seguita un'offesa, e in V, 22 la citazione letterale di un *proverbium Senecae* (*bis esse gratum, aiunt, quod opus est si ultro offeras*) e l'inserimento nel testo della *sententia* senecana *dignus est decipi, qui de recipiendo cogitavit, cum daret*, tratta dal primo capitolo dell'opera (*Ben. I, 1, 9*), che con un minimo aggiustamento sintattico in Marulić diventa, con analogo effetto di *sententia*: *dignus decipi, quoniam de recipiendo cogitavit, cum daret*. Sul piano delle immagini, si segnala in particolare, in V, 23, il paragone dell'animo ingrato, che non bisogna cessare di beneficiare perché diventi grato, con il terreno sterile, che occorre lavorare con perseveranza perché diventi fecondo (*ueluti arua minus foecunda, si sepius fimum irrigationemque receperint, frugifera efficientur*), che Marulić poteva leggere sia nel *De beneficiis* (*tamquam bonus agricola cura cultuque sterilitatem soli vincam: VII, 32*), sia nell'*Epistola* 81 (*saepe quidquid perierat adsidua infelicis soli sterilitate, unius anni restituit ubertas: 1*).

Dunque, sebbene nella prefazione l'umanista spatatino dichiara in modo radicale che *nihil in his* [= nei sette libri dell'*Evangelistario*] *insetetur externum, ne alienis indigere uideamur: nostra tantum [...] in medium proferentur, nullo exotici coloris fucio linita, sed sola sui puritate contenta*, Marulić di fatto conferma di saper pienamente valorizzare l'eredità antica, consapevole che, come dice lui stesso (seppure in frase concessiva) [*licet*] *in isto tam preclaro docendi genere multa quidem sapienter et acute a philosophis inuenta tractataque ferantur*⁴⁹.

⁴⁹ Cfr. anche: *Multa quidem et ipsi sapientię professores philosophi ad componendos animi mores uere rationabiliterque preceperunt, sed cum diuinis humana conferri nequeunt* (*Euang. I, 8*).